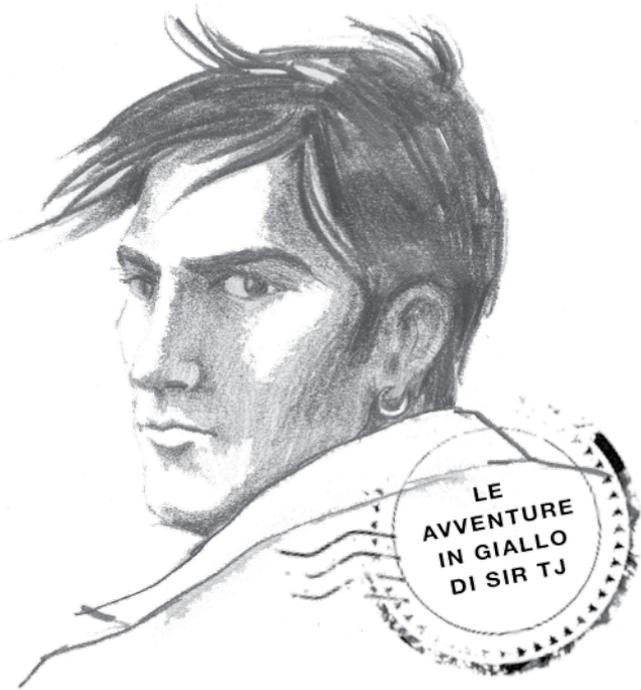


collana
"l'uomo di Sabbia"



Assassini a filo d'acqua

Manuela Mazzi

©2013 Manuela Mazzi - *www.manuelamazzi.ch*

Prima edizione: novembre 2013

Safarà Editore - Pordenone

www.safaraeditore.com

Collana a cura di Cristina Pascotto

Editing e revisione testi: Elisa Marini

Copertina: Liza Schiavi

Illustrazioni: Liza Schiavi

www.lizaschiavi.it

• Indice •

Gli strumenti del detective - 11

La seduzione dell'Aspis

1. *Una storia da approfondire - 15*
 2. *I Castelli di Cannero - 19*
3. *L'inizio del racconto di Cesar - 23*
4. *Un ritrovamento sconcertante - 29*
 5. *Assassinio o complotto? - 35*
 6. *Il risultato delle indagini - 39*
 7. *L'imbarazzante rivelazione - 49*

Natan e i cercatori d'oro

1. *Il viaggio riprende la sua rotta - 55*
 2. *Sulle rive del fiume Ticino - 61*
 3. *Alla via così! Verso Stresa - 67*
 4. *La fuga di Natan - 75*
5. *Dalla cena romantica alle tenebre della notte - 79*
6. *Il sogno di una mezzanotte di primavera - 85*
 7. *La prima chiusa - 91*
 8. *Giochi di ragazzi - 95*
9. *In navigazione verso Abbiategrasso - 99*
 10. *Una pietra al collo - 105*
 11. *Un risveglio annessato - 109*
 12. *La nuova fuga di Natan - 115*
 13. *Il complice imprevisto - 119*
 14. *I rischi dell'istinto - 125*
 15. *Muto come un pesce - 131*
 16. *Tracce di sangue - 135*
 17. *La casa dei sinti - 141*
18. *Bagordi fuori programma - 149*
19. *Il destino in una mano - 153*
20. *La casa galleggiante - 161*
21. *Caccia al morto - 165*

- 22. *Fotografo per passione* - 173
- 23. *I primi indizi* - 177
- 24. *Dall'altra parte...* - 185
- 25. *Un momento di relax* - 189
- 26. *Riorganizzando gli indizi* - 195
- 27. *Manca solo il Matto* - 199
- 28. *In cerca del cercatore* - 205
- 29. *Tra buoni e cattivi* - 219
- 30. *È tempo di travestirsi* - 227
- 31. *Nella tana del lupo* - 235
- 32. *Al funerale* - 243
- 33. *Il gioco dei tradimenti* - 249
- 34. *Complici curiosi* - 259
- 35. *Manca ancora una prova* - 271
- 36. *Un grazie particolare* - 277
- 37. *Il rapimento* - 285
- 38. *A caccia di prove* - 287
- 39. *Pentiti, vittime ed eroi* - 293
- 40. *Libertà riconquistate e perdute* - 297
- 41. *Lacrime amare e ultime rivelazioni* - 303
- 42. *Changer la femme* - 307
- 43. *Si leva l'ancora* - 311
- 44. *L'ultimo regalo* - 317

Appendice 1

*Note dell'investigatore: i personaggi di
"La seduzione dell'Aspis" - 321*

Appendice 2

*Note dell'investigatore: i personaggi di
"Natan e i cercatori d'oro" - 324*

Appendice 3

Le mappe - 329

L'autrice - 332

Gli strumenti del detective

aro lettore,

Sono certa che se stai leggendo questa pagina, significa che deve esserti piaciuta la prima vicenda de *Le avventure in giallo* di Sir TJ. Benissimo. Questo vuol dire che sei pronto per cimentarti in nuove indagini. Prima di iniziare la lettura di questo romanzo che contiene ben due episodi, ti invito ancora una volta a prendere una matita e una gomma per poterti divertire a risolvere il primo caso che si intitola *La seduzione dell'Aspis* e che, in via straordinaria, verrà raccontato da Don Cesar. L'avventura continuerà con il seguito, *Natan e i cercatori d'oro*: riuscirai ad aiutare Sir TJ a districare il vero giallo di questo romanzo?

Alla fine del libro troverai elencati i personaggi che incontrerai durante la lettura e uno spazio per riportare i tuoi appunti. Inoltre avrai a disposizione le mappe sulle quali sono segnati i luoghi cruciali di entrambi i casi da risolvere. Buona lettura...

La seduzione dell'Aspis

• Capitolo 1 •

Una storia da approfondire

 Il vento accarezzava con delicatezza le vele di *Lucy*. L'imbarcazione si trovava ancora in acque elvetiche quando Sir TJ, smarrito nel fluttuante e lento navigare della sua barca, si isolò dai suoi due compagni di viaggio per andare a riposare sottocoperta. A Don Cesar aveva chiesto di svegliarlo solo dopo aver oltrepassato i Castelli di Cannero. Doveva recuperare le forze che aveva disperso nella sua ultima avventura.

Il giallista di fama internazionale, per un terzo americano, uno inglese e l'altro italiano, aveva scelto di vivere in Ticino, sulle sponde del Lago Maggiore, soprattutto per nutrire la passione che aveva per le barche a vela.

Sir Timoty Tompson, in compagnia di Lory, complice e *amica*, e di Don Cesar, fidato maggiordomo e amico consigliere, erano salpati dalla Lanca degli Stornazzi di Locarno per intraprendere un viaggio di piacere lungo la storica idrovia Locarno-Venezia.

La tramontana era calata da una decina di minuti. Le vele avevano iniziato a fileggiare. Ma il capitano Sir TJ era stato chiaro prima di andare a coricarsi: «Il motore non va acceso se non per un'emergenza. Il bello di una barca a vela è anche questo!».

Il confine italo-svizzero distava ancora pochi chilometri, quando *Lucy* fu accostata dalla vedetta delle guardie di finanza italiane, che ben conoscevano l'imbarcazione dello scrittore. A Don Cesar bastò levare un braccio in segno di saluto per ricevere di rimando il lasciapassare.

Lucy aveva oltrepassato la linea di un confine che, in realtà, per un navigatore come Sir TJ era inesistente. «L'unico confine dell'acqua è la terra» diceva spesso. «L'uomo non dovrebbe permettersi di tracciarne altri. La natura non ha padroni e se ne infischia dei dettami dell'essere umano». Ma una linea di demarcazione, per chi viveva di traffici illegali, un senso l'aveva eccome.

Navigarono per qualche ora sotto un sole di fine primavera, caldo come quello di ferragosto. Nel frattempo s'era fatto quasi mezzogiorno e Sir TJ continuava indisturbato la siesta, mentre il suo amico, consigliere e maggiordomo di origini messicane, Cesar Miguel Sanchez Castillo, detto Don Cesar, badava al timone. Lory, invece, si era stancata di stare sdraiata alla continua ricerca di un equilibrio stabile fra il desiderio di rilassarsi, lasciandosi cullare dall'ondeggiare della barca, e la necessità di puntellarsi per non ruzzolare in acqua.

Capelli lisci, lunghi ma raccolti in uno chignon, Lory era una ragazza da copertina: mora, alta e snella. Il suo sorriso, misto di ingenuità e carnalità, si esprimeva al meglio solo quando comunicava in simbiosi con i suoi occhi verdi e trasparenti. Pur essendo canadese, la caratteristica principale della bellezza di Lory era più meridionale, con un pizzico di esotica apparenza nei modi di vestire e di agghindarsi con ciondolini sulla fronte o bracciali di ottone. Di professione truccatrice di teatro, Lory aveva il gusto della rappresentazione in tutte le sue accezioni. Ed era questo, in fondo, ciò che attirava e ammaliava Sir TJ, a sua volta amante dei travestimenti e del gioco d'immedesimazione.

Spossata anche dalla calura, Lory si alzò dal prendisole e si prese il disturbo di preparare il pranzo. Andò ad accendere il fornello a gas e inventò un'insalata semifredda con quello che aveva a disposizione: riso, capperi e acciughe. All'altezza di Cannero, Don Cesar lasciò le vele e gettò l'ancora. Una pausa per uno spuntino era la prima espressione di una vacanza fuori programma.

«Che dici Don! Svegliamo Timmy?» chiese Lory in cerca di un complice.

«Miss Lory, mi permetta: chiamandomi solo "Don" qualcuno potrebbe pensare che io sia un esponente della Chiesa. Basterà Cesar. Per quel che riguarda Sir TJ, le assicuro che sarebbe meglio attendere ancora un po'. Direi... fino a dopo pranzo».

«Ma dai, Don» riprese la giovane donna, infischiandosi dell'appunto di Cesar. «Quanto la fai lunga. Stai tranquillo che il tuo amico in genere rimane di buonumore, se a svegliarlo sono io...» ammiccò con uno sguardo malizioso, tale da far trasalire Cesar.

Prima di rispondere, il messicano dai modi anglosassoni rimase a fissare la ragazza, i cui occhi brillavano come il riflesso del sole sulla cresta di un'onda, poi si riprese: «Certo Miss, sono sicurissimo che è come dice lei. Il problema però non è legato al risveglio, ma ai Castelli...».

• Capitolo 2 •

I Castelli di Cannero

ancora di *Lucy* era stata gettata davanti a tre isolotti, su due dei quali si ergevano i resti decadenti dei Castelli di Cannero, così chiamati sebbene si trovassero in territorio di Cannobio. La più grande ospitava le rovine della rocca Vitaliana – *turris in undis edita e profundis lacus supereminet* – che Sir TJ traduceva in italiano con “la torre che sorge come un’onda alta dalle profondità del lago”.

Lory non comprese il senso della frase di Cesar: «Scusa Don, ma cosa c’entrano i Castelli?».

«È una storia lunga, Miss Lory. Non vorrei che il suo riso semifreddo si rinfrescasse troppo».

«Sì, sì, certo... il riso». Lory, ancora sovrappensiero, iniziò a servire l’insalata, poi riprese a parlare porgendo il piatto al maggiordomo: «Ora però, raccontami la tua “lunga storia”».

«Miss, io non credo...».

«Dai... Ti prego!» insistette lei.

«E... che cosa vorrebbe sapere esattamente?».

«Tutto, sui Castelli e su Tim. Vedo il mio amante solo per qualche fugace visita notturna: aiutami a conoscerlo meglio. Abbiamo un mese di tempo, sempre che mio marito non voglia farmi la sorpresa di rientrare da New Delhi prima del previsto».

Cesar masticò con calma un paio di forchettate di riso, ascoltando le motivazioni di Lory, poi sorseggiò un po' di vino bianco: «Complimenti alla cuoca: leggero, delicato e saporito».

«Per favore, Don...» rispose la donna senza raccogliere il complimento.

«Sir, Timoty, Tompson, Junior...» esordì Cesar sospirando al termine del nome scandito per intero. «A me piace definirlo un uomo di ventura per forze maggiori. Perché se dipendesse da lui, se ne starebbe tutto il giorno a guardare il lago, perso nei suoi pensieri. Oppure davanti a una tastiera o sprofondato nella sua seggiola di nocciolo, con lo sguardo annebbiato dall'ambiente chiuso del suo polveroso studio».

«Già!» sorrise Lory per l'immagine familiare.

«D'inverno, poi» continuò Cesar, che faceva di tutto per temporeggiare «non perderebbe occasione di tuffare lo sguardo nottetempo nel nero spettro del Verbano, con una cioccolata calda stretta fra le mani. Mentre d'estate se ne starebbe tutto il giorno a sorseggiare un mojito rinfrescante. In fondo è solo questo Sir TJ: un romantico sognatore, un pensatore di trame da sviluppare su un pezzo di carta,

un degustatore e assaggiatore della vita narrata. Un uomo tranquillo e intelligente tanto da tenersi lontano dai guai, nei quali, però, ci finisce spesso. Suo malgrado».

«Come nel caso della vicenda dei Castelli, di cui ora mi parlerai, giusto?».

«Esattamente».

Ed era proprio questa vicenda che Don Cesar preferiva non rievocare, soprattutto in presenza di Sir TJ. Perché sapeva bene quanto incupisse il suo umore. Di tutto ciò, però, la truccatrice in libera uscita non sapeva ancora nulla.

• Capitolo 3 •

L'inizio del racconto di Cesar

« *A*nzitutto» iniziò a raccontare Cesar, rassegnatosi all'insistenza di Lory «deve sapere che le due rocche trecentesche sono avvolte da storie di antiche battaglie e da un pizzico di mistero. La più grande ospitava le rovine della rocca Vitaliana, che nel 1519, grazie a Lodovico Borromeo, occupò il posto della Malpaga, rasa al suolo dall'assedio dei Visconti. In passato, questi ruderi hanno incantato principesse e briganti, ma negli ultimi tempi sono divenuti più famosi per un sanguinoso omicidio, che ha fatto discutere molto la gente dell'intera Insubria, lasciando una profonda cicatrice anche in Sir TJ».

«Continua» disse Lory, catturata dal racconto.

«La vicenda risale a circa cinque anni or sono. Lo ricordo bene perché avevo compiuto da poco trent'anni. All'epoca Sir TJ ne aveva invece trentaquattro e alloggiava alla Villa con Sofia, che lui, per la prima volta nella sua vita, diceva di amare davvero con tutta l'anima. Ero al suo servizio già

da qualche anno. Ebbene, durante un Gran Galà di beneficenza avvenuto pochi giorni prima al Grand Hotel des Iles Boromées di Stresa, Sir TJ aveva accettato di fare il testimone di un'iniziativa per salvaguardare le due fortificazioni medievali di Cannero. Si era così schierato dalla parte degli ambientalisti contrari all'ennesimo progetto che avrebbe deturpato l'atmosfera dei Castelli, trasformandoli in un'ampia discoteca».

«Certo, capisco. Sarebbe davvero triste veder sacrificato un angolo suggestivo come questo in nome di una pista da ballo».

«Esatto. Ma, come spesso accade, gli ambientalisti non sono sempre amati, a causa dei loro modi che, a volte, li fanno sembrare dei fanatici; sebbene in questo caso io possa assicurarle che gli esponenti del gruppo contrario al progetto erano moderati e più che altro cittadini comuni, non fondamentalisti. Al Gran Galà nella Sala des dames Boromées, io, Sir TJ e Sofia incontrammo diverse personalità di spicco e, come è ovvio che fosse, anche molti ambientalisti, tra cui il presidente del movimento, il paesaggista Teresio Dell'Acqua: un sessantenne, lupo di lago, magro come un qualsiasi uomo che abbia deciso di nutrirsi solo delle offerte di madre natura. Un collezionista di oggetti d'antiquariato, idealista e sognatore. Ma immersi in quell'ambientazione stile impero, tra decorazioni di maioliche e intarsi lignei, c'erano anche l'architetto Giordano Sghezzi, progettista della contestata ristrutturazione, e sua moglie Charlotte. Lui cinquantenne,

brizzolato e un po' casanova; lei venticinquenne, rossa naturale, con qualche efelide e occhi azzurri. In altre parole, una donna solare ed energica desiderosa di stare in compagnia di un marpione attempato: chiunque era portato a sospettare del suo vero amore per l'architetto, perché era più facile pensare a un matrimonio d'interesse.

Durante quella lunga serata, stringemmo la mano ai sindaci di Cannero, Cannobio, Intra e Stresa; ad assessori comunali alla cultura; ad avvocati e a giornalisti. Per regalarle una nota di colore, anzi di profumo, le dico che c'era anche Antonio Grinpaldi, detto il Mancino, custode di un museo locale che ospita interessanti mostre itineranti. Ma soprattutto c'era la sua appariscente consorte: Serafina Grinpaldi. Di giorno assistente al museo e di sera aiuto cuoca al ristorante La Piratera dell'Isola Madre, che domani visiteremo anche noi. Per me fu una visione incontrarla: giovane e bella, benché agghindata come un porto in festa. A ogni passo lasciava la scia di un profumo irresistibile, ma portato senza grazia, dato che aveva l'abitudine di rovesciarselo addosso in quantità industriali. Quando l'elisir speziato invase la sala dei ricevimenti al Boromées di Stresa, Sir TJ riconobbe subito la fragranza: era la nuova creazione di Ruperto Cataldi, l'Eau De Toilette *Aspis*».

«Oh, *dear*: adorabile e... inconfondibile» si lasciò scappare Lory, con sguardo trasognato.

«Sì, certo!» confermò Cesar, prendendosi poi il tempo per finire di masticare l'ultimo boccone di riso, prima di

riprendere a parlare: «Fatto sta che l'escursione di quel giorno aveva lo scopo di animare un corteo di barche per appoggiare l'iniziativa. Il programma prevedeva la trasferta dei sostenitori fino alle isole di Cannero, dove le barche avrebbero gettato le ancore per trascorrere la notte *assedando* i Castelli».

«Affascinante!».

«Sì, Miss Lory, affascinante, ma anche... inquietante. Ricordo bene che al calar della notte, un insieme di fruscii, rumori e scoccate di lame contro lame ravvivarono l'oscurità. Sa, Miss Lory, sono laureato in filosofia, ma sono anche un messicano, e non posso quindi rifiutarmi di credere nei misteri e nella magia» Cesar aveva abbassato la voce. Un sibilo di vento, che s'era nuovamente alzato, aveva fatto rabbrivire la schiena di Lory, sempre più catturata da quella storia. «Deve sapere, infatti» continuò Cesar con voce profonda «che esistono alcune leggende sulle isole dei Castelli di Cannero. E una in particolare parla di presenze e fenomeni straordinari che prendono vita all'interno di quelle vecchie mura». Cesar distolse lo sguardo da Lory, per posarlo qualche istante sui tre isolotti, poi continuò. «Alcuni giurano di aver visto spettri vigili come sentinelle del tempo. E sono in tanti ad aver udito le grida furiose di antichi guerrieri pronti a rianimare una vecchia battaglia e il cozzare metallico di armi bianche incrociate secoli or sono. Pare si tratti della continua riproposizione dell'assedio dei 500. Un manipolo d'impavidi soldati che, al servizio della famiglia del duca di

Milano, Filippo Maria Visconti, e condotti da Giovanni Lonati, nel 1414 sconfissero i Mazzarditi, radendo al suolo la Malpaga».

«I Mazzarditi?».

«Briganti, mia cara. Erano chiamati così i cinque fratelli Mazzardi, ghibellini di Como, predoni della più bassa specie, che tennero a ferro e fuoco tutto il litorale, soprattutto questa ricca zona. Correivano gli anni tra il 1403 e il 1414, periodo in cui diventarono gli assassini e i criminali più prepotenti e temuti».

«Oh, beh, ecco» un po' scossa per l'enfasi con cui Cesar le stava raccontando la leggenda, Lory cercò di riportare il discorso alla quotidianità: «In fondo, sono morti anche loro? Giusto?».

«Esatto» riprese Cesar senza lasciarsi addolcire dal sorriso della giovane donna «uno di loro fu catturato e imprigionato, tre andarono in esilio e uno morì. Ma su quell'isola è rimasta impressa nella memoria della gente un'altra morte, meno gloriosa, sebbene provocata anch'essa da un'arma venuta dal passato».

Lory si strinse nelle spalle cercando rifugio nell'asciugamano. Il sole era ancora alto, ma il vento faceva rabbrivire i pensieri, mentre i gabbiani volteggiavano trasportati dalle sue folate ed emettendo suoni sinistri, che non l'aiutavano certo a rilassarsi: «A quale morte ti riferisci?».



***Natan
e i cercatori d'oro***

• Capitolo 1 •

Il viaggio riprende la sua rotta

Primo giorno - Pomeriggio

 Il cielo, oscuratosi durante il racconto dell'amico maggiordomo, al centro si era squarciato lasciando ora intravedere un po' di azzurro. Qualche raggio di sole riusciva persino a oltrepassare il grigio minaccioso, regalando la sensazione di un nuovo risveglio a Sir TJ, che si stiracchiò fra le lenzuola della cuccetta in sottocoperta, dov'era andato a riposare qualche ora prima. Non era del tutto desto, poteva ancora decidere se alzarsi o rimanere sdraiato e continuare il pisolino. Non ci pensò molto: si girò dall'altra parte e richiuse gli occhi. Per stare più comodo si era spogliato completamente e la frescura, quella che filtrava da sotto la porticciola sospinta dalle raffiche di un vento tempestoso, lo aveva convinto a non scoprirsi. Non era ancora il momento giusto, lo percepiva a pelle.

Don Cesar sentì l'amico rigirarsi nel letto, quindi si mosse molto lentamente e silenziosamente quando scese per riporre al suo posto il vecchio diario di bordo, dopo aver avviato a basso regime i motori di *Lucy*; prua verso Stresa.

Durante le manovre di Don Cesar, Lory era rimasta immobile e a bocca aperta per l'imbarazzante rivelazione che aveva appena appreso: si sentiva come un pesce fuor d'acqua. Boccheggiava e aveva la sensazione di non sentirsi più a suo agio su quella barca a vela. Quando *Lucy* iniziò a spostarsi pigramente, lei gettò lo sguardo sulle onde che si increspavano infrangendosi l'una contro l'altra, in un vortice innaturale, quasi volessero correre a colmare il solco lasciato da *Lucy*. E forse, lei, Lory, era solo questo per Sir TJ, un'onda agitata che, al momento buono, torna utile per colmare un vuoto, quello lasciato da una ferita.

Fino a quel momento aveva sempre pensato che un uomo affaccendato, come il suo Timmy, si fosse scelto una donna impegnata come lei per la mancanza di tempo che aveva da dedicarle. Ma, ora che sapeva di quel trascorso doloroso, cominciava a rendersi conto che non era il tempo a mancare, bensì il coraggio. Il coraggio di innamorarsi di nuovo, il coraggio di lasciarsi andare, il coraggio di dimenticare il passato, il coraggio di credere di nuovo nell'amore. Certo, era più facile evitare delusioni e non maturare aspettative stando con una come lei.

Dentro l'animo di Lory, questa consapevolezza che iniziava a

farsi largo da una parte la feriva, dall'altra invece le permetteva di scorgere una sfaccettatura di Timmy che non aveva mai intravisto: forse era più romantico e sentimentale di quello che credeva. Perché solo chi sa amare molto corre il pericolo di soffrire altrettanto: e lui doveva aver sofferto così profondamente che ora stava dando la chiara dimostrazione di non voler più rischiare di farsi male.

Lory si sorprese, per la prima volta, a desiderare di conquistare non solo il corpo, ma anche il cuore di quell'uomo di cui conosceva ovviamente ancora troppo poco. Questo pensiero scosse la sua mente. Che cosa stava cambiando? Si stava forse innamorando davvero di lui? Lo voleva a tutti i costi per amore? Forse, no. Forse quel desiderio stava nascendo solo spinto dalla sfida della conquista.

Fino al giorno prima, infatti, le bastava sapere di essere la preferita del grande scrittore, ora invece si rendeva conto che, in realtà, non aveva fatto altro che essere stata solo il ripiego di una vecchia storia.

Ma si meritava davvero un uomo come Timmy? Non era piuttosto un capriccio il suo? E quale sarebbe stato il prezzo per questo vezzo? Forse era arrivato il momento, anche per lei, di scegliere di fare la cosa giusta: fare di tutto per farlo innamorare oppure continuare a rimanere la sua amica-amante, un'infermiera del suo cuore, che andava curato di tanto in tanto con un po' di dolcezza? D'altro canto, Timmy, anche se non le aveva mai detto quelle due paroline magiche che iniziavano con "ti" e finivano con "amo", l'aveva

sempre trattata come una principessa e, per ora, questo poteva anche bastare.

In fondo, lo aveva sempre saputo che giocare nel limbo di una relazione in incognita non solo era poco lusinghiero, ma aveva anche un costo molto alto: la rinuncia a una vita vera, a un vero amore, alla totalità dei sentimenti. Ma lei aveva deciso, a suo tempo, che il gioco poteva piacerle. Si era sempre detta che lei si trovava in una posizione di vantaggio rispetto a tante altre donne che facevano la stessa scelta. Perché di solito erano gli uomini a essere sposati. Nel suo caso, invece, era lei ad avere un marito e per questo si era illusa del fatto che Timmy fosse tutto suo. In realtà TJ era sempre appartenuto solo ai suoi ricordi, quelli legati a un amore svanito.

Tutt'a un tratto, Lory si rese conto che, anche lei, era la numero due e non la numero uno.

Com'è svilente fare l'amante... pensò per la prima volta da quando aveva conquistato le attenzioni di Timmy.

Poi però, come se quel pensiero fosse un male terribile, Lory si alzò di scatto dal prendisole. Doveva distrarsi prima di distruggere la sua proverbiale autostima. D'altronde, per tutti i venti del Lago Maggiore, lei era lì, mentre quell'altra era uscita dalla vita reale del suo amato. Tanto valeva, quindi, darsi da fare per affrontare quel viaggio con il sorriso e approfittare di ogni emozione positiva. Non avrebbe certo permesso al passato di un'altra di rovinare il suo presente.

«Ehi, Don? Mi insegni a domare il timone per manovrare

questa bella barchetta? Ho voglia di imparare qualcosa di nuovo oggi» disse raggiungendo Cesar Miguel Sanchez Castillo a poppa.

• Capitolo 2 •

Sulle rive del fiume Ticino

Primo giorno - Pomeriggio

entocinquanta chilometri a sud della rocca di Cannero, nel centro di Pavia, vicino al castello della città, un tredicenne si fermò a un incrocio. Stava aspettando il momento giusto. Si alzò il cappuccio della felpa un po' sgualcita sui capelli corvini e lisci, sebbene arruffati dalla polvere e dall'umidità del fiume. Poi infilò di nuovo le mani nelle tasche dei jeans logorati dal tempo.

Per mettere in atto il suo piccolo progetto doveva attendere un paio di turisti, dietro i quali si sarebbe nascosto come fosse il loro figliolo. Doveva solo fare in modo che il commesso non si accorgesse della sua pelle un po' troppo bruna per essere un meridionale. Inoltre sapeva che non avrebbe dovuto guardare in faccia nessuno: i suoi occhi lo tradivano sempre. Infatti, non c'era testimone che non rimanesse

colpito da quello scherzo della natura che gli aveva regalato un occhio azzurro e uno marrone, come quelli degli Husky siberiani.

Aveva già fatto visita a quel discount, ma era passato qualche mese, quindi forse ce l'avrebbe fatta. Attese ancora qualche minuto, giocherellando con un finto iPhone. Lui non poteva permettersene uno vero, e così aveva costruito qualcosa che potesse assomigliargli, per non dare nell'occhio. Oggi, se un ragazzo della sua età non ha in mano un qualche marchingegno elettronico, suscita sospetti.

Poi, finalmente, l'attesa finì. Una coppia di turisti, con due vistosi zainetti, occhiali da sole, cappellino in testa, macchina fotografica a tracolla, non troppo ben vestiti e neppure grassi, così da sembrare davvero i suoi genitori, si avvicinarono al negozio. Guardarono un po' la vetrina, si scambiarono un paio di battute in inglese e, infine, entrarono dalla porta di vetro che emise il tipico trillo per avvisare il commesso che c'erano clienti ad attenderlo.

Natan s'infilò tra uno zaino e l'altro, vicino alla donna. Senza farsi notare, quando arrivò l'uomo per servire i due turisti, lui alzò la mano fino a raggiungere l'altezza di quella lasciata penzoloni dalla donna, così da ingannare un occhio distratto, facendogli credere che si stessero tenendo per mano. La domanda di rito: «Posso aiutarvi in qualcosa?». Poi la solita risposta in un italiano improbabile: «No, grazie: guardiamo solo!».

Era questo il momento perfetto: appena il commesso

abbassò lo sguardo e girò sui tacchi per lasciare intendere ai turisti che avevano tutto il tempo e la piena libertà di movimento nel negozio, Natan scattò, veloce e morbido come un felino, verso un espositore girevole dove si trovavano appesi i rullini fotografici, proprio vicino alla cassa.

Il commesso stava finendo di fare il giro del bancone, quando, attratto di nuovo dal trillo della porta che si era appena aperta, si accorse che qualcosa non quadrava. Ma a quel punto era già troppo tardi.

Appena vide il giovane che correva via a tutta velocità, comprese due cose all'istante: anzitutto era stato derubato, di nuovo, e probabilmente anche questa volta gli erano stati sottratti dei rullini fotografici, inoltre era ovvio che non sarebbe riuscito a prendere quel moccioso. Tuttavia, si disse, non poteva rimanere impassibile. Doveva almeno tentare il possibile per poter sfogare quella rabbia che gli si era accesa nello stomaco. Sapeva che non sarebbe stata una legittima difesa, perché si trattava sicuramente di una reazione sproporzionata rispetto all'aggressione subita, ma se avesse avuto a portata di mano un'arma, gli avrebbe potuto persino sparare, a quel delinquente.

Tra un'imprecazione e l'altra, al cospetto dei turisti allibiti che non avevano assolutamente capito quello che stava accadendo, l'uomo, ormai già in là con gli anni, girò di nuovo attorno al bancone, brandendo questa volta una mazza da baseball che, dopo il primo furto, aveva appoggiato vicino

alla cassa perché non si poteva mai dire quel che sarebbe potuto accadere di nuovo. Poi si precipitò fuori dal negozio. Si guardò velocemente in giro e, appena vide in lontananza un ragazzino intento a correre come un vero e proprio ladro braccato dai cani, si mise all'inseguimento di Natan urlando a squarciagola tutto quello che il fiato gli permetteva: «Disgraziato! Vigliacco: vieni qui, se hai il coraggio di mostrarti in faccia, che te la insegno io la creanza. Se ti prendo... Fermate quel moccioso, mi ha appena derubato!» e giù con altri epiteti d'ogni genere che si arricchivano di colore quando li intercalava con quelli espressi nel suo dialetto stretto.

Natan sentiva di avercela fatta di nuovo. Non ne aveva presi molti. Solo quelli che ci stavano in un abbraccio d'amore sincero, come quello che lui provava per la fotografia. Ancora non li aveva contati, ma li sentiva rimbalzare sull'addome nella sacca formata dalla felpa; ogni passo di corsa era uno scrollare di scatolette. Avrebbe voluto fermarsi per controllare il suo bottino, ma sapeva che in quel momento era più importante mettersi al sicuro. Non poteva tornare verso casa. Prima doveva depistare qualsiasi inseguitore.

Scelse stradine secondarie. L'importante era correre svelto e il fiato non gli mancava. Sfrecciò di fianco a una chiesetta, poi s'infilò tra due altissime torri, che sveltavano dagli antichi palazzi, quindi gettò veloce lo sguardo all'orologio di una terza torre: aveva tutto il tempo per fare quello che voleva. Qualche passo più avanti serpeggiò tra alcune viuzze,

evitò un paio di turisti, scavalcò con un salto un vaso di fiori grosso e rotondo, posto per rendere pedonale la scorciatoia da cui arrivava, e sbucò poco più a sud, in una via principale. Continuò a correre sulla strada lastricata verso la parte opposta del castello, facendosi strada fra le biciclette e i pedoni che attraversavano la corsia distratti da qualche promessa di sconti incredibili che li attirava verso i tanti negozietti. Per non dare nell'occhio corse su quella lunga via solo per un paio di quartieri, poi s'infilò di nuovo in un'altra strettoia. Di poliziotti, quel giorno, fortunatamente non ne aveva ancora incrociati. Il tragitto che faceva, una volta raggiunto il cuore del centro di Pavia, era più o meno sempre lo stesso: lo conosceva a memoria. In una dozzina di minuti di corsa sostenuta sarebbe arrivato a destinazione, cioè al suo rifugio segreto.

L'anziano commesso, nel frattempo, aveva già rinunciato a ritrovare il suo maltolto, perché non sarebbe mai riuscito ad acciuffare quel delinquente.

L'autrice

Manuela Mazzi è nata a Locarno (Svizzera) nel 1971. Giornalista professionista, ha scritto per diverse testate ticinesi e collaborato con *Il Giornale* di Milano come corrispondente dalla Svizzera di lingua italiana. Dal 2003 lavora per il settimanale d'approfondimento *Azione*. Otto sono i libri già pubblicati, fra i quali: *Il Segreto della Colomba*; *Di brogli, di risate e di altre storie – Le avventure di Giacomino*, *Un ragazzo degli anni Cinquanta*; *L'angelo apprendista*; *Un caffè a Kathmandu*; *Un gigolo in doppiopetto*; e *Guardie, ladri e tracciatori*. Quest'ultimo romanzo nel 2010 è stato selezionato tra i venti partecipanti al Premio Bancarellino, ha ricevuto la menzione speciale per la «Migliore opera di narrativa di autore straniero di lingua italiana destinata a ragazzi dai 12 ai 16 anni» dalla giuria tecnica della III edizione del Premio di Letteratura per ragazzi Mariele Ventre, e ha infine ricevuto una targa speciale dalla giuria dei critici del Premio Stresa di Narrativa. Recentemente ha pubblicato *Un giallo da concorso*, primo episodio della saga *Le avventure in giallo di Sir TJ*, di cui il presente romanzo è il seguito.

MANUELA MAZZI – CASELLA POSTALE 1615

6648 MINUSIO – TICINO / SVIZZERA

INFO@MANUELAMAZZI.CH

WWW.MANUELAMAZZI.CH

SAFARÀ  EDITORE

Via Piave, 26
33170 Pordenone (PN)

DIREZIONE EDITORIALE: Guido Giuseppe Pascotto

www.safaraeditore.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2013 presso
Press Up, Ladispoli (ROMA)